mancava mai. Non ho mai avuto con lei altri rapporti.

Presidente. — Sapete che dal momento dell'esplosione è scomparsa senza lasciar traccia di sè?

Cyvoct. — Lo ignoro e non mi riguarda.

Il **Procuratore Generale,** vuole che siano letti gli artico dello *Stendardo Rivoluzionario* in cui si raccomanda l'uso della dinamite per far saltare le castella, i bagni, le bastiglie della borghesia scellerata.....

Cyvoct. — Il procuratore della repubblica ha terrore della dinamite; ma converrà pure che se nel 1789 la borghesia avesse potuto disporne, colla dinamite avrebbe fatto saltare il 14 Luglio la Bastiglia del vecchio regime. Disgraziamente la dinamite è venuta di poi. Più che un orrore pare un rimpianto l'ossessione antidinamitarda del Procuratore della Repubblica!

Scoppia nell'aula un impeto così vivo d'ilarità che ne son presi tutti, i giurati, la Corte; e frena a mala pena il sorriso anche il pubblico ministero.

S'inizia dopo una brevissima sospensione d'udienza l'interrogatorio dei testimoni.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero)

Abbonate i vostri ragazzi al

"BALILLA"

Quindicinale di propaganda libertaria ai bambini

Uscirà nella prima quindicina del Maggio corr.

Abbonamento Annuo 0,50

Redazione ed Amministrazione:

P. O. Box 502 . . . . Lynn, Mass.

BANZAI!

(*Continuazione vedi num. prec.*)

Il ministro Takanami, a tale uopo, ha proclamato una legge, con cui si tende ad imporre una religione al popolo nipponico, una legge che costringe gli educatori delle nuove generazioni a plasmare delle coscienze timorate di Dio e dello Stato, credente in un padre celeste che punisce i cattivi con l'inferno e premia i buoni col paradiso, una legge-decalogo che annienta la vita terrestre, e ripone ogni speranza nella vita futura, una legge insomma che tende a fiaccare le giovani crescenti energie, inculcando loro la morbosa rassegnazione passiva, deleteria ed annientatrice del cristianesimo.

Non perdiamo tanto tempo a dimostrare la tesi assiomatica per cui la morale è indipendente dalla religione; poichè morale e religione sono in antagonismo fra loro, sebbene vi possa essere anche una morale della religione, chè in fondo una morale l'hanno anche i ladri e gli assassini, che rendendo la ragione docile alle loro inclinazioni, si conformano una coscienza che approva il loro genere di vita. Ben osserva Feuverbach: Le leggi divine sono assurde ed immorali, e cagione d'ipocrisia, non potendosi restare uomini senza negare dio; chi vuole avvicinarsi a dio cade in azioni innaturali, e umanamnnte parlando, immorali, come lo prova la storia di tutte le religioni in generale, e quella del cristianesimo in particolare."

Premesso tutto quanto sopra abbiamo esposto, e date le circostanze di tempo e di luogo, il Mikado, non può assolutamente riuscire nel suo intento. Ed infatti, non è stato dimostrato mirabilmente, da pensatori e dialettici di vaglia, che la religione rappresenta l'infanzia dell'umanità, che essa è un privilegio, se così si può chiamare, dell'umanità infantile? La religione potè germogliare e fecondare liberamente nella prima fase dell'evoluzione umana, nel cosidetto "stato di natura" dell'uomo, nel tempo stesso che gettavano le basi l'istituzione economica della proprietà privata, e l'istituzione politica del governo, solo perchè la credulità era lo stato naturale della mente dell'uomo d'allora, come lo è ancor oggi, in tutte le menti rozze, povere di associazioni di idee, scarse di capacità volitiva, non disciplinate da metodi scientifici, per cui accettano facilmente ogni idea non contradetta. E Spencer ha dimostrato nei suoi principi di psicologia come legge generale del pensiero, il fatto per cui ogni idea non contradetta, ogni idea non ponderata e paragonata con altre tendenti a dimostrare il contrario, finisce per imporsi come assolutamente vera, e a quasi cristallizzarsi nella mente.

Ciò che fu possibile quindi, nei primi albori delle civiltà umane, in tempi ormai sperduti nella lunga notte dei secoli che offrivano le condizioni necessarie al germoglio ed alla vegetazione dello spirito religioso, oggi non è più possibile. Negare ciò, significa negare il progresso non piccolo fatto dalle scienze, in ogni ramo dello scibile umano.

Si è paragonato giustamente l'uomo selvaggio dei tempi primitivi, e l'uomo rozzo di oggi, al bambino, appunto perchè caratteri a loro comuni, che danno un'impronta speciale al loro pensiero, sono il misoneismo e la credulità, e il modo di spiegarsi fatti e cose, non con argomenti scientifici, anche elementari, ma con delle ragioni create dalla fantasia popolare ed infantile. Il bambino si contenta della prima spiegazione che gli si dà su un fatto (ad esempio, si contenta e non domanda di più, quando la madre gli dice che le stelle sono le finestre del cielo) e accetta senza ponderare qualunque fandonia che gli si voglia dare ad intendere (la fiaba della Befana informi); ma quando ha sorpassato il primo stadio del suo sviluppo intellettuale, che moralmente coincide con quello fisico, quando sull' immaginazione fantastica, prende il ragionamento, allora non accetta più le idee, i fatti e le cose che si presentano alla sua percezione aprioristicamente, o, come suol dirsi, ad occhi chiusi, bensì, aiutato dalle cognizioni che già ha assimilato intorno a quell'ordine di cose, di fatti o di idee, confrontandole con altre di ordine contrario, con quello speciale lavorìo della mente che è appunto il processo del pensiero, riesce ad elaborare un'idea propria di quel fatto o di quella cosa percepita, che va ad arricchire il patrimonio delle conoscenze già acquisite.

Ormai non è più universale la tendenza a credere senza prove, ma invece va sviluppandosi sempre più il senso critico capace di apprezzare e giudicare un fatto una cosa, un'idea, di separare il vero dal verosimile e dal falso, la realtà dall'invenzione. E non data da oggi la schiera innumerevole di scienziati, filosofi, pensatori, operai del braccio e del pensiero che agitarono sempre e dovunque la face della civiltà, foriera di luce nuova, di tempi migliori, antesignana di un avvenire luminoso, abbagliante il fosco passato che avvolge al tramonto!

Ogni esperimento che tenda ad imporre ad un popolo che sia uscito uscito dal suo stato di natura e abbia già un patrimonio di cognizioni scientifiche (ed il Giappone non è un popolo selvaggio, ma come i fatti di oggi e la sua storia ci dimostrano, un popolo intelligente che ha vivo il sentimento proprio, amante del nuovo ed avido d'istruirsi) è condannato a fallire.

Della religione si può dire quello che Kropotkine dice dello Stato. Infatti, ci si potrebbe obiettare che in fondo nel popolo giappone, una larva di spirito religioso c'è e quindi la nuova religione eclettica, è una riforma. E noi di rimando potremmo ricordare che le riforme di qualsiasi ordine, lasciano il tempo che trovano. Il Cristianesimo che è pure una riforma impiegò tre lunghi e penosi secoli per affermarsi, in un epoca che può chiamarsi infantile per l'umanità, paragonata all'epoca in cui viviamo. E Lutero potè trovare dei seguaci solo perchè seppe colpire la chiesa apostolica cattolica romana nel suo punto più debole e più evidente: la dissoluzione del suo clero.

Avanti, dunque, avanti sempre, marciamo impavidi e baldi pionieri del nostro ideale, nel lontano Giappone! Avanti! Nè persecuzioni di sbirri, nè anatemi di preti varranno ad arrestarlo. L'idea cammina!

Anche il Giappone ha avuto i suoi Spartachi anche il Giappone ha avuto i suoi Ferrer, che dall'alto del patibolo, con la voce di mllle petti, alle plebi doloranti gridarono: *Banzai! Banzai!*

Umberto Postiglione.

Chicago. 19 Aprile 1912.

Augusto Masetti

Splendida fototipia su ritratto mandato direttamente dalla famiglia ai compagni della **Cronaca.**

Il Gruppo Autonomo di E. Boston ne ha fatto una magnifica cartolina che a beneficio della propaganda manda, su richiesta accompagnata dal relativo importo, a chiunque la desideri.

1 copia **0,05** — 6 copie **0,25** — 100 cartoline **$ 3,00.**

Presso il Gruppo Autonomo.

P. O. Box 53

East Boston, Mass.

L'AUTORITA'

È un giogo così complicato, presentandosi, sotto innumerevoli forme e nomi, che a molti a prima vista sembra una cosa naturale, e per conseguenza necessaria ed utile a tutti i mortali.

Questa, per me, è un'asserzione che non regge, e cercherò di dimostrarlo.

Cosa naturale non è, e non può essere, perchè quando gli uomini vengono alla luce sono tutti allo stesso modo, cioè forniti di tutti gli organi necessari allo svolgimento della vita, (eccetto il fenomeno che non fa la regola) e nello stesso tempo nudi.

Ora, come facilmente si può vedere, l'autorità non è cosa naturale dal momento che gli esseri umani nascono tutti uguali.

Secondo me, l'imposizione e l'ubbidienza, il comando e la sottomissione, sono derivante dall'ignoranza dell'uomo primitivo. Costui non sapendo farsi una ragione della propria esistenza, vedendosi così piccolo in tanto spazio, nella impossibilità di comprendere i fenomeni naturali, ha cominciato, pauroso, a sottomettersi; prima a ciò che a lui pareva soprannaturale, poi a qualcuno che con una favola era riuscito a farsi credere, ed in ultimo con [illegible]to, da chi aveva interesse di sotto[illegible]rio, ha finito per credere che l'autorità, quantunque un frutto amaro, doveva essere mangiato per vivere.

Col passare del tempo l'uomo (l'animale il più perfetto) ha cercato di scrutare quello che pei suoi predecessori fu un mistero ed ha progredito sempre, abbandonando contemporaneamente il mistero che lo faceva pauroso e per conseguenza sottomesso. Egli ha sentito il bisogno d'insorgere contro i pregiudizi e contro coloro che si dicevano superiori per legge naturale, ed ha affermato di essere uguale a tutti gli altri mortali.

Tutto questo benefico progresso l'hanno raggiunto una parte degli uomini i quali, anch'essi al giorno d'oggi si credono dei privilegiati.

Ad esempio: l'autorità più infame non pesa forse sull'ingenuo contadino, che esposto ai rigori dell'inverno ed ai raggi del sole d'estate, lavora come un bruto per ingrassare coloro che si dicono proprietari, senza avere mai lavorato in vita loro?

L'autorità ipocrita, coperta dal fumo della civiltà, non grava forse sull'operaio delle città, che lavora nelle fabbriche o officine, respirando un'aria pregna di acido carbonico, sotto la sferza dell'aguzzino o padrone che sia? Egli logora la propria vita per una vile e derisoria mercede non bastante per il sostentamento della propria famigliuola.

Il marinaio, che arrischia la propria vita solcando i mari, oltre ai lavori manuali di bordo, deve combattere contro la forza degli elementi atmosferici, colla prospettiva spesse volte di servire da pasto ai pesci. Se la fortuna gli arride facendolo scampare a quella poco invidiabile morte, finirà probabilmente gli ultimi anni della vecchiaia su qualche scoglio o spiaggia. A lui non rimarrà altro conforto che quello di guardare quelle acque superbe, che hanno assorbito tutte le sue energie di giovane, senza altra ricompensa che la morte, la disperazione, il disprezzo e lo scherno.

Il soldato nelle caserme, dove qualunque infrazione ai regolamenti è considerata un delitto, vede rinascere l'inquisizione di triste memoria.

Quando il popolo insorge per liberarsi dalle strette della fame, egli ottemprando ai proprii **doveri,** spiana il fucile e spara sulla massa per uccidere forse il proprio padre o fratello. Domani i carnefici che sono al potere lo manderanno — per un cavillo diplomatico — a scannare o farsi scannare da gente che non ha mai conosciuta. Egli povero assassino incosciente è guidato dal pensiero di difendere la patria, che non ha mai avuta, perchè nel corso della sua esistenza è stato sempre schiavo; il cielo che l'ha visto nascere non si è mostrato limpido per lui; la terra che ha calpestato non gli appartiene, per conseguenza ha tutto da perdere e niente da guadagnare.

Riassumendo: il contadino, l'operaio, il marinaro, il soldato, si sottomettono a servire perchè tutto ciò che fanno, lo credono un dovere, dal quale nasce l'autorità che annichilisce loro stessi,

Chi non ha provato i frutti di qnesta pianta cancrenosa che è l'autorità può chiamarsi soddisfatto della propria esistenza; ma quelli che hanno sorbito l'amaro calice, si persuaderanno: che l'autorità, questa cloaca nauseante, questo mostro dalle mille teste, questa belva sanguinaria, che intralcia lo sviluppo naturale, che frena le manifestazioni della mente e del cuore che impedisce ogni iniziativa individuale, che ammorza gli entusiasmi giovanili, che schiaccia le energie più temperate, facendo dell'essere umano una macchina che non sente e non vede, ma solamente si muove, si convincerà dico: che l'autorità non è necessaria, è inutile, ed infame per chi campa la vita in mezzo agli stenti, alla fame, alle privazioni, all'abbrutimento.

Rocco Montesano.

IN RIBASSO.... LA PATRIA!

E coi norcini che l'avevano in cura è da benedire che non sia alla malora!

Curioso fenomeno tuttavia: scoppia la guerra tra l'Italia e la Turchia; la folla a cui la lenta insidia provocatrice del patrio governo era passata inavvertita ed ha, nel fondo dell'anima, intuitivo improvviso il senso che della guerra, di qualunque guerra, pagherà lo scotto in sangue ed in digiuni, la folla come smarrita ne accolse l'annunzio, ne vigilò le prime avvisaglie. Tra la folla attonita agitò furiosa la face della guerra, la nuova delle prime fazioni avventurate la più strana ed inaspettata **corte di miracoli.** Avvocati senza clienti, preti senza fede, falliti senza scrupoli, camorristi incauti, prevaricatori colle mani nel sacco, renitenti per viltà, disertori per paura, che dalla patria avevan dovuto levar le berte ospiti insalutati, e quì si erano affrettati di rivenderla pel piatto di lenticchie della cittadinanza d'adozione, si sono sentiti d'un tratto addosso la fregola guerriera e la rogna della patria carità; e sbucati dalle taverne dubbiose, dalle banche oblique, dalla penombra losca di tutte le sentine non ebbero più che un palpito ed un grido: Viva la patria! Per la patria bisogna morire!

S'intende che trattandosi di tirar le cuoia, sia pure pel tricolore, la patria, l'onore della nazione, nessuno dei nostri guerrieri si è mai sognato nè di costituire una legione, nè di varcar l'Atlantico, nè d'andar laggiù tra le Sirti a tentar la rabbia barbara dei beduini.

Morire, morir dolcemente per la patria, morir eroicamente alle trincee, doveva e deve rimaner gloria non invidiata dei centomila figli di mamma che Giovanni Giolitti Banca Romana ha rapito ai solchi, alle officine, ai tuguri squallidi delle sedici regioni italiane.

Così la pietà del natìo loco, la carità della patria gente non doveva tradursi in prodigalità disastrose, in salassi infausti alla borsa grifagna: poichè il governo butta il pane amaro dell'irrisione ai mutilati della guerra, poichè alle vedove agli orfani dei caduti non lascia che gli occhi per piangere, i patriotti d'oltre mare si sono accontentati a gridare **bisogna dar quattrini!** collo stesso fervore e collo stesso entusiasmo con cui avevan gridato: **bisogna vincere o morire!**

A morire, se non vincere, avevan lasciato e lascian coloro che laggiù condanna per forza la coscrizione esosa? A far quattrini scuotono con tutte le iperboli del sentimento, con tutti i lenocinii d'una retorica bolsa e briaca, l'armento dei senza pane.

Così hanno ribellato contro la fraudolenta soggestione anche le anime più miti, e le manifestazioni fomentate nelle diverse colonie italiane dal promiuentume cinico ed arruffone concludono allo squallore.

Se nello strupo è sempre la diserta famiglia ottusa dei disgraziati che ubbidiscono al banchista od al bulo, la grande maggioranza dei lavoratori vede, sente, comprende e passa alla larga.

⚜

L'abbiam visto a Lynn avantieri, ieri a Plymouth.

Quì a pietà dei caduti, degli orfani, delle vittime desolate della guerra si era levato, oltraggio ad ogni senso di pudore e di pietà, un'immonda arpia dell'usura, un porcaccione che asssocia il proprio nome all'ultima delle vergogne degenerative, e sotto le bandiere di questo invertito si era messo a trotellare incauta e vana mezza dozzina di sciocchi o di ambiziosi anelanti soltanto sui morti della guerra, al terno della popolarità ed al tornaconto della bottega.

Ciascuno è padronissimo di sacrificare all'ideale anche meno simpatico, alla guerra che si combatte a rischio e pericolo della vita e della miseria altrui; padronissimo magari di accaparrarvi, se gli riesce, l'entusiasmo ed il consenso dei compaesani abbindolati.

A un patto: che araldi dell'impresa non siano un giullare, un pederasta od uno strozzino che alla pietà, all'eroismo, al patriottismo costituiscono la più flagrante delle parodie.

E ad un patto sopratutto: che parlin per sè i bottegai, i banchieri, i giullari, gli usurai, i pederasti, i ruffiani, i citrulli; che se ad essi saltasse il ticchio di parlare nel nome e di agire per conto della collettività italiana di Lynn potrebbero sentirsi intimar colla più spiccia e più energica delle procedure che divisi, forse, intorno alla guerra ed agli scopi che l'hanno determinata ed alle gesta che la caratterizzano, i lavoratori italiani di Lynn sono concordi e irremovibili nel negare ai farabutti ed ai degenerati il diritto di erigersi a loro rappresentanti e tutori.

Così la manifestazione patriottica è stata un aborto miserevole, la grande festa per la cui pubblicilà si era speso un centinaio di dollari all'incirca, giungerà, sì e no, a raccattare unna cinquantina di dollari, e la falange patriottarda è in isfacelo perchè coloro che all'esperienza ed a noi non hanno voluto credere, sono costretti a darci ragione ora: i farabutti anche se cambian la maschera ed il pelo, il vizio non lo cambian mai, ed essi se li sono trovati fra i piedi più farabutti e più sfrontati che mai gli organizzatori della manifestazione patriottica e guerrafondaia.

⚜

A Plymouth il fiasco è stato anche più paradossale. A levar la bandiera della patria e della guerra si sono raccolti tre figuri che possono dubitar di tutto fuorchè d'un sentimento, del sentimento di cordiale, profonda antipatia di cui li circonda la colonia operaia italiana: un manigoldo delle grandi galere della Cordage Company il quale non perde un'occasione per mostrare ai compaesani dipendenti che egli è il più domestico e più fidato bull-dog dei padroni; un prete che da un pezzo ha posto il vangelo di cristo in servizio della **corda** anche lui e rimane da un pezzo a dispetto od in grazia della sua evangelizzazione con quattordici squallidi accoliti disperatamente infecondi; un mantenuto che si vanta di mangiar bene e celebrar la baldoria sul sudore e sul groppone dei figlioli.

Le cause hanno gli avvocati che si meritano; ma alla triplice della domesticità, dell'ipocrisia e dell'onta, reclusa dalla sua stessa vergogna nell'impotenza, nessuno avrebbe mai pensato di dare uno sberleffio se i tre faccendoni non avessero imposto, nella circostanza, l'idiota dittatura ai lavoratori italiani minacciando dell'arresto coloro che ai loro calcoli ed alla loro speculazione non adattavano la schiena e la rassegnazione, l'arresto agli irriverenti che osassero ridere dell'inno ai fratelli eroi sgrammaticato da Carlett Cova sull'aria del **mapim-mapon!** in onta a Dante, all'Italia, all'eroismo ed al senso comune; l'arresto per chiunque avesse osato chiedere al prete come conciliasse cogli inni alla guerra il discorso di Gesù sulla montagna, e l'opera educativa che pretende svolgere dalla sacra bottega col pervertimento dei cori infantili ineggianti alla strage.

La triplice insomma voleva imporre il suo patriottismo metà ipocrisia e metà speculazione ai bravi lavoratori di Plymouth, ed i bravi lavoratori di Plymouth hanno risposto coll'insurrezione.

Hanno in detto per domenica scorsa un grande comizio contro la guerra al quale doveva parlare il nostro Galleani, ma questi per un contrattempo non avendo potuto essere presente, si insistè dall'immenso uditorio deluso che il Galleani facesse avanti la festa patriottica una pubblica conferenza alla sala Colomb. E il Galleani fu a Plymouth il Giovedì ed alla sala Colombo fitta di lavoratori, tanto che molti dovettero tornarsene impossibilitati a trovar posto, disse della guerra, delle cause losche ed inconfessate che l'hanno determinata, smantellando ad uno ad uno i pretesti equivoci con cui dai patriottardi si fomenta l'entusiasmo incoerente e malsano delle folle, rilevò la contraddizione stridente d'interessi tra quelli che alla guerra inneggiano standosene a casa e quelli che nolenti sono costretti a farla scontando l'ubbidienza rassegnata colla vita e collo squallore.

Denunziò ad una ad una le menzogne